

MONDO

MICHELLE BACHELET

candidata socialista ed ex Presidente*

SEGUE DALLA PRIMA

Con solo il 7% della popolazione mondiale, l'Unione Europea rappresenta il 25% del Pil mondiale e rimane la maggiore potenza commerciale. Allo stesso tempo, senso di solidarietà significa che si sobbarca quasi il 50% del costo degli aiuti allo sviluppo. Nel frattempo il processo di crescita ha portato ad alcune significative pietre miliari in termini di integrazione, il cui risultato è un conglomerato di 28 nazioni con culture diverse ma un solo obiettivo: quello di essere europei e di riunire nazionalità differenti sotto un'unica bandiera.

Sebbene la crisi economica abbia avuto un forte impatto sul progetto europeo, l'euro finora ha resistito alla tempesta. Resta una moneta forte sui mercati internazionali e nessuna nazione in cui esiste si è finora ritirata dall'eurozona, nonostante i ricorrenti allarmismi che ciò possa accadere.

PACE E DEMOCRAZIA

La pace, la parte più importante del progetto europeo, è stata assicurata negli ultimi 50 anni, benché con la notevole eccezione della crisi della Jugoslavia. Non è una cosa da poco quando si considera la storia dell'Europa, costantemente tormentata da guerre e conflitti sin dalla caduta dell'Impero Romano. In periodo di pace, l'Unione europea ha rafforzato le pratiche democratiche e costruito una cultura di coesistenza pacifica che ha superato le tensioni e le differenze nazionali. Questo fa dell'Unione un successo non solo per i cittadini europei, ma anche qualcosa che è debitamente riconosciuto per le sue conquiste dal resto del mondo, inclusa l'America latina.

Tuttavia, è anche vero che niente di tutto questo è stato raggiunto con facilità e che l'Europa sta affrontando la sua parte di problemi. Negli ultimi anni, la struttura ha subito diverse scosse e vi sono state forti tensioni durante i colloqui istituzionali e politici tra gli Stati membri. A un primo sguardo, potrebbero sembrare questioni che riguardano la pura attualità economica e i debiti sovrani. Ad uno sguardo più approfondito, invece, è una questione che riguarda anche gli effetti degli eventi passati.

La storia non è mai statica in nessun luogo del mondo: essa esercita una potente influenza sul pensiero politico moderno e fa da cornice al dibattito sulle aspirazioni delle persone per la loro società. Il periodo storico di cui l'Europa sente ancora gli effetti è quello della Guerra Fredda.

CONSEGUENZE DEL NEO-LIBERISMO

Per cinque decenni, sul suolo europeo si sono imposti due mondi, due visioni della società e della politica. La caduta del Muro di Berlino, nel 1989, e la fine del cosiddetto socialismo «reale» ebbero come conseguenza il bisogno di riconciliare due con-



In strada tra la folla a Valparaiso FOTO DI ELISEO FERNANDEZ/REUTERS

«Il mio Cile e l'Europa Il valore di un accordo»

- **La candidata socialista sudamericana artefice dell'associazione «più completa con l'Ue»**
- **Tre i pilastri: politico economico e cooperativo**
- **Obiettivo principale la difesa democratica**
- **Vecchio Continente modello d'integrazione**

cetti essenziali ma opposti, da entrambi i lati della Cortina di Ferro: libertà e uguaglianza. La sfida principale che dovette affrontare l'Unione europea da poco creata era quindi di lavorare per una maggiore coesione sociale e per l'egualitarismo. Sfortunatamente, sappiamo ora che riconciliare questi due concetti non è un compito semplice e, in certi casi, è risultato andare al di là della portata della leadership europea. Laddove la logica di mercato e il neo-liberismo hanno preso piede, hanno portato con sé un forte dete-

rioramento sia in termini di equità che di welfare. Era come se l'Europa avesse scambiato la Cortina di Ferro con un muro di indifferenza.

E oggi l'Unione europea si trova a dover affrontare una serie di questioni che minacciano di indebolirne il progetto. In primo luogo le sue diverse organizzazioni, in particolare il Parlamento europeo, la Commissione e la Banca centrale, richiedono un migliore coordinamento e una visione comune nel processo decisionale. Tuttavia, questi sono semplicemente strumenti per rispondere alle sfide sorte con la crisi economica. La vera questione per l'Europa è lo sviluppo di politiche comuni autentiche. Osservando dall'esterno, si vede quanto è complicato progettare e condurre tali politiche, il che è diventato ancora più difficile a causa del processo di allargamento, che ha ampliato la sfera di interessi in gioco. È qui che si annidano le debolezze.

Vi è ora una sensazione di urgenza che attraversa l'Europa: la popolazione sta invecchiando, la migrazione cambia la società e la disoccupazione sta avendo un effetto devastante sulle generazioni più giovani. Eppure questa è una realtà che i governi e i partiti progressisti non sempre sono in gra-

AL VOTO A SANTIAGO

Domani alle urne: favorita per il ritorno alla presidenza

Domani si voterà in Cile per le elezioni presidenziali. La socialista Michelle Bachelet contro Evelyn Matthei, unica rimasta a destra dopo una lunga serie di rinunce. Nel 2006 Bachelet è divenuta la prima donna Presidente del Paese sudamericano. Oggi ha 62 anni ed è largamente favorita: i sondaggi le danno il 47% contro il 14% della Matthei, uno scarto praticamente impossibile da recuperare. Unico dubbio se riuscirà a vincere già al primo turno o dovrà attendere i ballottaggi. Sotto l'insegna di *Nuova maggioranza*, l'alleanza fra socialisti, cristiano democratici e comunisti, Bachelet ha promesso un aumento delle tasse per raccogliere 8 miliardi di dollari da destinare all'istruzione, e intende rendere gratuiti i corsi universitari nel giro di 6 anni, rispondendo alle imponenti manifestazioni studentesche del 2011.

do di affrontare. Il nuovo millennio ha portato un'ondata di opportunità per l'Europa, che avrebbe potuto valorizzare al meglio i suoi punti di forza. Ma si deve riconoscere che è stata colpevole di miopia di fronte ai nuovi pericoli posti dalla globalizzazione e da un sistema finanziario mondiale senza regole chiare e controlli appropriati.

CRESCITA: LA QUESTIONE MAGGIORE

Nell'affrontare così tante importanti sfide, quale dovrebbe essere la risposta dei partiti progressisti europei? Credo che debba essere chiara e inequivocabile: il loro compito è quello di combattere apertamente i modelli di sviluppo che si basano sulla disuguaglianza. Non è solo questione di considerare se la crescita economica vi sia o meno. Si tratta, piuttosto, di governare la crescita indirizzandola a favore di donne, uomini e famiglie, e a favore dell'ambiente.

In breve, riguarda l'introduzione di politiche incentrate sulla protezione del welfare delle generazioni presenti e future. In Europa il dibattito avviene tra chi sostiene l'austerità e la stabilità finanziaria da un lato, e chi pone la solidarietà in cima all'ordine del giorno dall'altro. I progressisti devono imparare a stare dalla parte della solidarietà e allo stesso tempo perseguire responsabilmente il ritorno alla stabilità finanziaria. Se i progressisti saranno capaci di prendere posizione correttamente e trovare il giusto compromesso nella politica, in particolare prima delle elezioni europee del prossimo anno, la crisi potrebbe rappresentare una nuova opportunità per loro.

UN INTERESSE RECIPROCO

Come cittadina cilena, ritengo che un certo numero di incroci tra il mio paese e l'Europa siano inevitabili. Per quanto riguarda le sue origini culturali ed etniche, il Cile, sotto molti aspetti, ha forti connessioni con l'Europa. Anche noi abbiamo posto importanti pietre miliari, come l'Accordo di Associazione con l'Unione europea, l'accordo bilaterale più completo, di vasta portata e rivolto al futuro mai firmato dal Cile. Perché? Perché è basato sulla reciprocità, sul mutuo interesse e sul rafforzamento delle relazioni tra Cile e UE in tutte le aree, tramite tre pilastri fondamentali: politico, economico e cooperativo. Quindi quando si parla di condizioni per l'accesso al mercato e agli investimenti, si deve anche sottolineare che l'obiettivo principale è la promozione, la diffusione e la difesa dei valori democratici, in particolare il rispetto dei diritti umani, la libertà delle persone e i principi dello stato di diritto. Questo è il fondamento sul quale noi ora vogliamo costruire una società più democratica ed equa.

* Intervento pubblicato su *Queries* (www.queries-fejs.eu), la nuova rivista europea progressista del *Foundation for European Progressive Studies*.

Al Qaeda si scusa: «Decapitata la persona sbagliata»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Scusate ci siamo sbagliati. Un errore capita a tutti. Ma questo è costato letteralmente la testa a un uomo che, scambiato per un seguace del presidente siriano Bashar al-Assad, è stato decapitato senza troppi complimenti dai militanti dell'Islamic State of Iraq and al-Sham (Isis), un gruppo di ribelli siriani super-integralisti e legati ad Al Qaeda. A rivelare l'accaduto sono stati gli stessi colpevoli che, dopo aver diffuso in rete un video in cui mostrano compiaciuti la testa del malcapitato definendolo un «collaborazionista», ne hanno poco dopo diffuso un altro per chiedere scusa: «Ci siamo sbagliati, era uno di noi». Lo sfortunato protagonista della vicenda sarebbe Mohammed Fares, combattente contro il regime siriano con un gruppo sunnita, spesso protagonista di azio-

ni insieme ai qaedisti dell'Isis anche se si spiega sul quotidiano britannico *The Telegraph* - non condivideva del tutto la loro ideologia. L'uomo risultava scomparso da alcuni giorni. Quando due militanti hanno pubblicato on line il video di un presunto collaborazionista del regime, trionfalmente decapitato vicino ad Aleppo, qualcuno lo ha riconosciuto: altro che «nemico», l'uomo ucciso era in realtà il combattente islamista di cui si erano perse le tracce.

MACRABA RETROMARCIA

Lo stesso Isis avrebbe arrestato uno dei due autori dell'assassinio - un tunisino aggiungendo che verrà giudicato da un tribunale islamico. L'altro, proveniente da un Paese arabo del Golfo, sarebbe riuscito a fuggire. La vittima era rimasta ferita durante combattimenti per il controllo di una base militare ad est di Aleppo. Trasferito in un ospedale da

campo e sotto l'effetto dei sedativi, l'uomo avrebbe pronunciato i nomi di Ali e Hussein, due dei principali Imam degli Sciiti. «Le ultime parole che aveva sentito dai miliziani sciiti nemici prima di essere ferito», ha affermato Abdel Rahman, Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus). Ma i due membri dell'Isis che lo hanno sentito hanno deciso di punirlo con la decapitazione. «L'errore - sottolinea *The Telegraph* - è indicativo del caos all'interno delle file dei ribelli, soprattutto dopo l'affermazione di Isis nel corso dell'estate».

...

Secondo «The Telegraph» l'errore è indice del caos tra le file degli estremisti del nord della Siria

Negli ultimi mesi si è registrato un rafforzamento nel nord della Siria del ruolo militare di varie sigle legate ad Al Qaeda. I fondamentalisti sembrano invece indeboliti in un'altra regione dove continuano a infuriare i combattimenti, nella regione di Homs, dopo la conquista da parte delle forze lealiste e delle milizie sciite libanesi di Hezbollah della cittadina di Qusayr, a dieci chilometri dal confine con il Libano, che aveva svolto un ruolo strategico per il passaggio di armi e miliziani anti-regime provenienti dal Paese confinante. Ma il ruolo più importante tra i fondamentalisti è quello dei miliziani iracheni, affluiti in gran quantità dalle loro basi nel vicino Paese attraverso la porosa frontiera. Nell'aprile scorso Abu Bakr al-Baghdadi, il capo dello Stato islamico dell'Iraq, affiliato ad Al Qaeda, ha dichiarato che anche Al Nusra, il principale gruppo jihadista siriano, era entrato

a far parte della sua rete, che era stata ribattezzata Stato islamico dell'Iraq e del Levante. Anche se il leader di Al Qaeda, Ayman al-Zawahiri, non ha riconosciuto la fusione tra i due gruppi. Sui collegamenti tra qaedisti siriani e iracheni non ha invece dubbi il premier iracheno, lo sciita Nuri al-Maliki, il cui Paese è regolarmente vittima di sanguinosi attentati degli estremisti sunniti. L'obiettivo dello «Stato Islamico dell'Iraq e del Levante», di orientamento sunnita radicale, è simile a quello di altri gruppi della regione: creare un califfato islamico e imporre la sharia, la legge islamica, ai territori che ne fanno parte. Negli ultimi mesi molti jihadisti stranieri sono entrati a far parte del gruppo estremista: per loro la guerra contro Assad non ha solo l'obiettivo della caduta del regime, ma fa parte di una guerra più ampia che ha giustificazioni e implicazioni religiose.